



La Santa Sede

PAPA FRANCESCO

MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA
DOMUS SANCTAE MARTHAE

Non rimandare la conversione

Giovedì, 23 febbraio 2017

(da: L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLVII, n.45, 24/02/2017)

Lo «scandalo» di chi si professa cristiano e poi mostra il suo vero volto con una vita che cristiana non è per nulla; e la controtestimonianza di chi «sfrutta» e «distrugge» le vite degli altri fingendo di essere un buon cattolico. Su questo si è incentrata la messa celebrata giovedì 23 febbraio a Santa Marta da Papa Francesco, il quale, commentando le severe parole usate da Gesù nel Vangelo, ha chiamato alla conversione i protagonisti di certe «doppie vite».

L'omelia del Pontefice ha preso le mosse dal salmo 1, nel quale si legge: «Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella vita dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia. La sua legge medita giorno e notte». La Scrittura, ha spiegato Francesco, si riferisce all'uomo che ha «la sua forza» nel Signore, «che si sente piccolo, che sa che senza il Signore non può fare nulla». Costui «è il benedetto del Signore».

Più avanti, ha aggiunto, il salmo propone anche la «contrapposizione tra quelli che seguono la legge del Signore e quelli arroganti, malvagi». È la stessa contrapposizione che si ritrova nel vangelo del giorno (*Marco*, 9, 41-50). Anche in quel brano «ci sono i buoni e ci sono i cattivi». Dietro le parole di Gesù si percepisce «la figura di questi giusti che si sentono piccoli, ma la loro fiducia è nel Signore». Un passo, ha fatto notare il Papa, in cui «per quattro volte» ritorna la parola «scandalo». E nell'usarla il Signore «è stato molto forte», tant'è che dice: «Guai a scandalizzare

uno di questi piccoli. Guai!». Infatti, ha spiegato il Pontefice, «lo scandalo, per il Signore, è distruzione». E Gesù consiglia: «È meglio distruggere te stesso che distruggere gli altri. Tagliati la mano, tagliati il piede, togliti l'occhio, buttati a mare. Ma non scandalizzare i piccoli, cioè i giusti, quelli che si fidano del Signore, che semplicemente credono nel Signore».

A questo punto il Pontefice si è chiesto: «Ma cosa è lo scandalo?». La risposta tocca la vita concreta di ogni persona: «Lo scandalo è dire una cosa e farne un'altra; è la doppia vita». Un esempio? «Io sono molto cattolico, io vado sempre a messa, appartengo a questa associazione e a un'altra; ma la mia vita non è cristiana, non pago il giusto ai miei dipendenti, sfrutto la gente, sono sporco negli affari, faccio riciclaggio del denaro». Questa è una «doppia vita». Purtroppo, ha considerato il Papa, «tanti cattolici sono così, E questi scandalizzano».

Parole chiare che riportano ognuno alla vita di tutti i giorni: «Quante volte abbiamo sentito», ha aggiunto Francesco, «nel quartiere e in altre parti: "Ma per essere cattolico come quello, meglio essere ateo". È quello, lo scandalo», che «distrugge», che «butta giù». E «questo succede tutti i giorni: basta vedere il telegiornale o guardare i giornali. Sui giornali ci sono tanti scandali, e anche c'è la grande pubblicità degli scandali. E con gli scandali si distrugge».

A spiegazione ulteriore delle sue parole, il Pontefice ha raccontato un fatto recente relativo a «una ditta importante» che era «sull'orlo del fallimento». Giacché, ha detto, le autorità «volevano evitare uno sciopero giusto, ma che non avrebbe fatto bene», cercarono di mettersi in contatto con il responsabile della ditta. E dov'era costui mentre «la ditta stava fallendo» e la gente «non riceveva lo stipendio del proprio lavoro»? Questo dirigente, che pure diceva di essere «un uomo cattolico, molto cattolico», si trovava «su una spiaggia del Medio oriente» a fare «vacanze d'inverno». Il fatto, ha aggiunto il Papa, «non è uscito sui giornali», ma «la gente lo ha saputo». Questi «sono gli scandali, la doppia vita». E Gesù a chi si comporta così dice: «A questi piccoli, questi poveri che credono in me, non rovinarli con la tua doppia vita».

Parafrasando un altro passo del vangelo, il Pontefice ha immaginato il momento in cui chi dà scandalo busserà alla porta del Cielo: «Sono io, Signore!» — «Ma sì, non ti ricordi? Io andavo in chiesa, ti ero vicino, appartenevo a tale associazione, faccio questo... non ti ricordi di tutte le offerte che ho fatto?» — «Sì, ricordo. Le offerte, quelle le ricordo: tutte sporche. Tutte rubate ai poveri. Non ti conosco».

Il problema, ha spiegato il Papa, nasce da un atteggiamento che si ritrova ben descritto proprio nella prima lettura del giorno (*Siracide*, 5, 1-10): «Non confidare nelle tue ricchezze, e non dire "basta a me stesso"». E ancora: «Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore». La doppia vita, cioè, «viene dal seguire le passioni del cuore, i peccati capitali che sono le ferite del peccato originale». Chi dà scandalo, ha detto Francesco, segue queste passioni anche se le nasconde. La Scrittura ammonisce queste persone che, pur riconoscendo il loro errore, contano sul fatto che «il Signore è paziente, si dimenticherà...». E

invita tutti a «non rimandare la conversione».

Un invito ribadito dal Pontefice a ogni cristiano: «A ognuno di noi, farà bene, oggi, pensare se c'è qualcosa di doppia vita in noi, di apparire giusti, di sembrare buoni credenti, buoni cattolici, ma da sotto fare un'altra cosa». Si tratta di comprendere se l'atteggiamento è quello di chi dice: «Ma, sì, il Signore mi perdonerà poi tutto, ma io continuo...» e, pur consapevole dei propri errori, ripete: «Sì, questo non va bene, mi convertirò, ma oggi no: domani». Un esame di coscienza che deve portare alla conversione del cuore, a partire dalla consapevolezza che «lo scandalo distrugge».